

REGOLA DI VITA



*Nel nome del Padre che ci ha creati
e del Figlio che ci ha redenti
e dello Spirito che ci santifica
con la materna intercessione di Maria discepola perfetta.
Amen*

Premessa

1. La nostra chiamata, riconosciuta e approvata dal Vescovo, è di abbracciare, con la grazia dello Spirito santo, la vita monastica come via nella quale vivere e testimoniare il dono del nostro battesimo. Questo implica una continua conversione del cuore, al fine di tendere ad una sempre più piena conformazione a Cristo Gesù. La nostra prima e unica regola di vita sarà dunque cercare di vivere con la grazia dello Spirito, nonostante le nostre deboli forze, l'Evangelo.
2. La vita monastica ci impegna inoltre nella costante ricerca del volto di Dio che risplende nel volto del Figlio. E' Dio che ha suscitato in noi il desiderio di cercarlo affinché possiamo unirci a Lui con cuore indiviso. Questa ricerca di Dio unifica tutta la nostra vita.
3. Che il monastero divenga la nostra "schola dominici serviti" (RB Prologo), luogo in cui ci è dato di apprendere, giorno dopo giorno, la sequela di Gesù Maestro e Signore. Non mancheranno giorni di fatica, talvolta forse di scoraggiamento e delusione, ma sappiamo che il Signore darà sempre a ciascuno la grazia necessaria per poterlo seguire lungo la salita alla Città Santa.

Preghiera

4. La preghiera è essenziale per vivere alla presenza di Dio e in dialogo con Lui. "Respiro dell'anima" essa è il fondamento della nostra vita spirituale. È per questo che il nostro primo impegno è la fedeltà alla preghiera liturgica e personale. Essa si deve caratterizzare non solo per le parole che noi possiamo rivolgere a Dio ma anzitutto per l'ascolto della Parola che Lui stesso ci rivolge.
5. Siamo fedeli alla preghiera della Liturgia delle Ore attraverso la quale ci facciamo "*voce della Chiesa*" (SC 99) e di ogni creatura e con la quale consacriamo il nostro tempo alla lode e all'intercessione continua per la Chiesa e il mondo. Fedeli alla Parola e ai canoni della sacra Liturgia vogliamo provvedere a far sì che la preghiera liturgica si svolga con cura, dignità e bellezza, senza fretta, facendo "*in modo che, nel recitarla, l'anima corrisponda alla voce*" (SC 90). Pur nella sobrietà essa non viene lasciata all'improvvisazione e al pressappochismo perché è la scuola d'apprendimento del dialogo con Dio. Celebriamo la Liturgia dell'Ufficio delle Letture, delle Lodi, dell'Ora Media, dei Vespri e di Compieta. Al sabato sera e alle vigilie delle feste e solennità celebriamo la liturgia vigiliare.
6. L'ascolto della Parola trova la sua collocazione privilegiata nell'esercizio orante della "*Lectio Divina*". Attraverso la Lectio ci è data la possibilità di "ruminare" e "assimilare" la Parola ascoltata la quale, giorno per giorno, ci conforma al Verbo Incarnato di Dio. Il tenere occupati mente e cuore con le parole della Sacra Scrittura ci mantiene vigilianti nell'attesa del ritorno del Signore ed è la via per predisporci ad accogliere sempre più la Buona Notizia di Gesù Crocifisso e Risorto "*compimento di tutte le Scritture*" (cfr Lc 24,27). All'esercizio della Lectio consacriamo perciò almeno un'ora al giorno.
7. L'ascolto della Parola conduce all'Eucaristia. Questa è "*il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua energia*" (SC 10). Nell'Eucaristia infatti noi celebriamo il cuore pulsante della nostra fede. Attraverso la comunione al Corpo e Sangue di Cristo Gesù, che sull'altare rinnova il suo sacrificio, noi riceviamo in dono la sua stessa vita divina: cibandoci dell'unico pane di vita e bevendo allo stesso calice della salvezza attingiamo al fondamento della vera comunione nella Chiesa e tra di noi. Il frutto dell'Eucarestia è un rinnovato dono dello Spirito che ci rende disponibili a fare della nostra stessa vita, come Cristo, "*un sacrificio perenne a Dio gradito*" (Pregh Euc. III).
8. Nulla ci deve distogliere da quel clima di preghiera continua a cui deve aspirare la nostra vita (cfr 1Tess 5,16-18). Ci sforzeremo perciò di trasformare la nostra giornata, anche nelle sue occupazioni più materiali e quotidiane, in una "*liturgia interiore*". Cercheremo di stabilire il cuore in uno stato di preghiera costante e puro che viva alla presenza di Dio e nella comunione con lui.

Silenzio e solitudine

9. Il silenzio e la solitudine ci introducono nel deserto dove Dio vuol parlare al nostro cuore (cfr Os 2,16). Il silenzio interiore ed esteriore assicura un clima adatto alla preghiera continua. Esso ci aiuterà ad aderire più facilmente al costante ricordo di Dio.
10. Il silenzio esteriore, che è assenza di parole e discorsi inutili e distrazioni superflue, in se stesso non ha valore se non è accompagnato dal silenzio interiore al quale si giunge soltanto attraverso una strenua lotta contro le divagazioni della mente, contro le preoccupazioni inutili e contro le ruminazioni interiori dei desideri frustrati, delle tristezze, delle gelosie e dei rancori. Esso deve facilitarci ed è facilitato dall'esercizio di una costante vigilanza e discernimento sui pensieri che si affacciano al cuore.
11. Viviamo la solitudine rifuggendo evangelicamente da stili e criteri di vita mondani, nella consapevolezza che uno dei compiti più delicati e sempre bisognosi di discernimento nella vita monastica, perché sia sale e lievito nel mondo, consiste nell'unire armonicamente presenza nel mondo e distacco da esso.
12. Salvaguarderemo a tale scopo spazi e tempi di silenzio e solitudine in cui ci apriamo a "un solo a solo" con Dio e alla comunione con i fratelli; vigileremo altresì su un uso corretto, prudente e discreto dei mezzi di comunicazione in modo da evitare immagini e impulsi che impedirebbero al cuore la necessaria libertà e trasparenza indispensabili per un'autentica vita spirituale. Anche le uscite dalla comunità dovranno essere limitate allo stretto necessario.
13. Per favorire contesti di più profonda solitudine e silenzio sarà data la possibilità, per chi lo desidera e con dovuto discernimento, di trascorrere tempi più o meno prolungati di eremitaggio.

Povertà

14. *"Cristo da ricco che era si è fatto povero per arricchirci della sua povertà"* (2Cor 8,9), e al giovane ricco che gli chiedeva come ereditare la vita eterna rispose: *"Se vuoi essere perfetto, va vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi"* (Mt 19,21). Il consiglio evangelico della povertà, sul quale tutto l'edificio della vita religiosa si regge, consiste anzitutto nell'affidarci interamente a Dio non riponendo in nient'altro e in nessun altro la nostra speranza e sicurezza (cfr Sal 15,2). La misura del nostro attaccamento a Dio sarà il distacco affettivo da ogni forma di possesso e accaparramento. La povertà si concretizza in una disponibilità a lasciarci espropriare dalle cose, dal tempo, dagli affetti, e soprattutto dalla nostra volontà.

15. La povertà deve esplicitarsi in uno stile di vita improntato dalla semplicità e dalla sobrietà, ovviando così ad un'inutile moltiplicazione di "cose" e di "bisogni". Il lavoro manuale e intellettuale è parte integrante della nostra vita ed è scelta di condivisione con la vita dei poveri (cfr 2Tess 3,10). Il lavoro, anche manuale, rientra a pieno titolo nell'esperienza spirituale. È importante però che esso, in tutte le sue forme, si faccia nella calma, evitando ciò che porta ad agitazione e preoccupazione, al fine di permettere di lavorare attendendo alla propria vita interiore.

Castità

16. Il Signore Gesù ha proclamato "*beati i puri di cuore perché vedranno Dio*" (Mt 5,8). Per definirsi cristiana la castità del corpo deve condurre alla verginità del cuore. A tal fine ci sforzeremo di purificare la memoria, custodire i nostri pensieri e sguardi, sorvegliare i nostri discorsi e atteggiamenti perché tutto il nostro essere, corpo, cuore, mente e volontà rimangano fissi nell'amore di Dio.
17. Il celibato è certo una povertà, una rinuncia che ci espropria da noi stessi, ma il suo frutto è quello di aprire la strada del cuore al Regno di Dio di cui la carità è e sarà sintesi eterna. Di fronte al mondo la nostra castità riveste il ruolo di testimonianza e di profezia del Regno per il quale diciamo al mondo che per amore di Dio vale la spesa abbandonare ogni cosa (cfr Mt 9,12).

Obbedienza

18. Cristo Gesù "*si è fatto obbediente alla volontà del Padre, sino alla morte e alla morte di croce per questo Dio lo ha innalzato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome*" (Fil 2,8). Il Padre attende che come il Figlio suo a nostra volta come figli e non come schiavi, offriamo a lui il sacrificio della nostra libera obbedienza al suo disegno d'amore. La vera obbedienza è vissuta perciò nell'amore e scaturisce dalla fede.
19. L'invito all'obbedienza, virtù fondamentale del monaco, conduce all'umiltà: il suo frutto sarà la grazia di nutrirci unicamente come Gesù della volontà del Padre (cfr Gv 4,34) trovando in essa la via della libertà e della pace. Obbediremo a Dio e a Dio solo sapendo che la sua volontà viene mediata da coloro che nella Chiesa egli pone come legittimi pastori del suo gregge: la nostra obbedienza sarà vissuta perciò nei confronti del nostro vescovo diocesano. Che l'obbedienza ci conduca ad aspirare a voler occupare l'ultimo posto ad immagine di Cristo che "*non è venuto per essere servito ma per servire*" (Mc 10,45).

Il servizio dell'autorità

20. L'autorità è un servizio dato da Dio per aiutare a guidare le persone ad essa affidate a perseguire il loro vero fine (cfr Rm 13,4). Colui che è stato scelto dalla comunità con l'approvazione del Vescovo sia il primo a sottomettersi alla "Regola di Vita" e ne dia per primo testimonianza con la parola e l'esempio, e in virtù dell'elezione e del mandato ricevuto, i fratelli riconoscano in lui una grazia particolare che va al di là della sua persona segnata, come quella di tutti, da limiti e peccati. Una sincera obbedienza aiuterà a costruire una giusta autorità e una sincera autorità aiuterà a vivere una giusta obbedienza.

Ascesi e umiltà di cuore

21. Il percorrere la via ardua dei consigli evangelici è un dono dello Spirito, ma esige, per essere vissuto, la nostra collaborazione. Questa collaborazione si traduce nel ricorrere agli strumenti ascetici offertici dalla tradizione: essi ci aiutano a concretizzare nel nostro corpo e radicare così nel cuore la rinuncia vera alla nostra pretesa di autosufficienza, di affermazione e di esaltazione del nostro io. In tal modo ogni giorno faremo morire l' "uomo vecchio" dando alla grazia lo spazio di poter far nascere in noi l' "uomo nuovo" fatto ad immagine di Cristo (cfr Gal 2,20). Faremo attenzione che l'ascesi sia vissuta non come fine ma solo come uno strumento per "*guadagnare Cristo*" (cfr Fil 3,8) facendo nostra la sapienza della sua croce "*la quale è la scuola nella quale si formano i santi*" (san Paolo della Croce). Fissando gli occhi su Cristo nudo sulla croce l'ascesi ci aiuterà a percorrere la strada di un progressivo spogliamento di noi stessi per essere a nostra volta nudi sulla nostra croce. Questa nudità ci permetterà di passare agevolmente attraverso la porta stretta (cfr Lc 12,20) che introduce al Regno. Così anticipiamo il giorno della nostra morte, definitivo spogliamento di tutto e giorno nel quale saremo rivestiti della veste bianca dei vincitori.
22. Un aspetto importante del cammino ascetico è dato anche dall'impegno ad una seria formazione permanente. Daremo ogni giorno almeno un'ora di tempo allo studio, nutrendo la nostra formazione umana e spirituale. In particolare ci dedicheremo allo studio della sacra Scrittura, dei testi del magistero e della tradizione monastica.
23. Anche l'abito contrassegnerà, nella sua valenza di segno, la nostra vocazione monastica aiutandoci a far memoria della nostra consacrazione che è lo spogliarci dell'uomo vecchio per rivestire quello nuovo (cfr Gal 3,27).

Servizio alla Chiesa

24. La nostra vita monastica si colloca all'interno della Chiesa diocesana con lo specifico carisma del servizio della testimonianza e di profezia del Regno. Nel silenzio e nel nascondimento, nell'apparente "inutilità" di Nazareth e del Calvario, vivremo nella Chiesa il nostro carisma offrendo ad essa e al mondo anzitutto la nostra semplice testimonianza. In un mondo che guarda soprattutto all'efficienza e al guadagno, la scelta contemplativa appare in certo qual modo "scandalosa": ma essa è segno della gratuità con cui vogliamo rispondere alla gratuità dell'amore di Dio riconoscendone il primato su ogni altra cosa (cfr Mc 14,4). Non dobbiamo perciò temere di sembrare dinanzi al mondo "inutili".
25. Il nostro aver lasciato tutto per Cristo che ci ha chiamati perché stessimo con lui (cfr Mc 3,14) fa anche di noi degli apostoli. Cercando di gridare al mondo l'evangelo con tutta la nostra vita e vivendo la radicalità dei consigli evangelici, ci poniamo, e aiutiamo il nostro prossimo a porsi, sul piano delle realtà spirituali che sono le più reali perché eterne. Non vivremo l'ansia di attirare l'attenzione del mondo su di noi, ma quella di aiutare i fratelli a cercare Dio: questo è il nostro primario servizio apostolico.
26. Anche attraverso la preghiera liturgica *"collaboriamo spiritualmente all'edificazione della città terrena perché sia fondata sul Signore e a Lui sia diretta"* (cfr LG 46). La nostra intercessione assume una valenza apostolica non meno importante dell'apostolato svolto direttamente.
27. Nella ricerca del volto di Dio non siamo soli: tutti, più o meno consapevolmente e spesso con inquietudine, domandano una parola che apra alla speranza. Che la nostra casa divenga uno spazio di silenzio e di preghiera, un luogo di accoglienza, di condivisione e di gratuità dove la vita abbia il primato sull'azione e sui discorsi. Sia un luogo di pace dove ognuno possa essere accolto per quella ricerca di Dio di cui tutti siamo assetati. Restiamo perciò disponibili con discrezione all'ospitalità, soprattutto di singole persone, coppie o piccoli gruppi, che possono facilmente inserirsi nella nostra vita senza alterarne il ritmo e lo stile.
28. Oltre alla cura pastorale della parrocchia di Borzone in quanto legata al monastero ci renderemo disponibili nei confronti del nostro presbiterio per dei servizi religiosi soprattutto se legati all'annuncio della Parola (ad es. ritiri, esercizi, incontri di lectio, confessioni...), facendo però sempre attenzione, da parte di tutti, che le attività esterne non ci distorcano e distolgano dall'obiettivo primario della nostra vocazione: *"abbiamo infatti doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi"* (Rm 12,6). Per tale motivo non eserciteremo stabilmente altri servizi o attività pastorali esterne che renderebbero di fatto impossibile vivere una seria vita monastica.

Conclusione

29. La nostra salvezza non può essere opera nostra ma di Dio solo. La condizione fondamentale del nostro progresso spirituale è non sperare nulla da noi stessi e sperare tutto da Dio. Per diverse vie il Signore ci può condurre alla convinzione intima, reale, della nostra debolezza e impotenza. L'importante è non scoraggiarci, non rinunciare a proseguire il cammino di sequela con umiltà e perseveranza, restando al nostro posto e ricominciando ogni giorno. Questo comporta certamente una lotta da cui usciremo vincitori solo invocando incessantemente come il pubblicano e il cieco Bartimeo il Nome di Gesù: *"Signore Gesù, Figlio di Dio abbi pietà di me peccatore"*. Vivremo così la pace del cuore (cfr 1Tm 6,11-12).
30. Dio abbia compassione di noi e ci conceda, per intercessione di Maria Madre Dio e nostra, di san Giuseppe suo sposo, di sant'Andrea apostolo, dei santi monaci Antonio, Benedetto, Colombano e di san Paolo della Croce di servirlo con cuore retto e in tutta umiltà, mansuetudine e pazienza, al fine di conoscere e testimoniare il suo amore per l'edificazione del suo corpo che è la Chiesa, a salvezza delle nostre anime e del mondo intero. Amen.